

Editoriale

Vescovi e teologi: tensioni vecchie e nuove

Teologi e vescovi prendono parte al *munus docendi* della chiesa in modi diversi. Mentre i vescovi servono come pastori del proprio gregge e in qualità di «dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede»¹, il compito dei teologi è stato tradizionalmente descritto come quello della *fides quaerens intellectum*, un processo descritto in questi termini sia da Agostino sia da Anselmo. Nelle parole di Elizabeth Johnson, insigne teologa, docente alla Fordham University di New York:

La ricerca teologica non si limita a ribadire semplicemente formule dottrinali ricevute, ma le prova e le interpreta in ordine a una comprensione più profonda. Per fare questo – e farlo bene – la teologia nel corso della storia ha articolato la fede in diverse forme di pensiero, in differenti immagini ed espressioni linguistiche. Il suo lavoro si avvale di tutti i tipi di metodi e di idee prese da altre discipline, al fine di gettare una luce sul significato della fede².

¹ *Catechismo della chiesa cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 2034 [riprende LG 25].

² <http://nconline.org/news/faith-parish/johnson-letter-us-bishops-doctrine-committee> [testo della lettera inviata il 6 giugno 2011 alla Commissione dottrinale dell'episcopato statunitense; cf. oltre].

Negli ultimi anni, e in particolare nel 2011, il rapporto fra vescovi e teologi si è fatto sempre più teso. Un caso recente ha attirato grande attenzione da parte dei media degli Stati Uniti. Nel 2007 la professoressa Elizabeth Johnson ha pubblicato *Quest for the Living God* [*Alla ricerca del Dio vivente*]³: scritto per un vasto pubblico, è stato largamente utilizzato nelle università e in corsi di formazione degli adulti nelle parrocchie. Il libro venne però portato all'attenzione di alcuni vescovi, i quali comunicarono le loro preoccupazioni alla Commissione per la dottrina della fede della Conferenza episcopale statunitense. Quattro anni dopo, nel marzo 2011, la Commissione ha emanato una nota in cui si asserisce che il libro di Johnson è pieno di «ambiguità, errori e false affermazioni»⁴. A seguito della nota, tanto la Catholic Theological Society of America quanto la College Theology Society, le due maggiori organizzazioni dei teologi cattolici negli Stati Uniti, hanno rilasciato delle dichiarazioni in cui lamentavano la mancata applicazione, da parte della Commissione dottrinale, della procedura stabilita in *Doctrinal Responsibilities*⁵ – una serie di linee-guida che erano state sviluppate dalla Catholic Theological Society of America, dalla Canon Law Society of America e dai vescovi stessi nel 1989 – e criticavano il grave fraintendimento del testo di Elizabeth Johnson⁶. Dopo la lunga risposta fatta pervenire dalla teologa nel giugno 2011, nell'ottobre dello stesso anno la Commissione per la dottrina della fede ha ribadito le critiche, aggiungendo alcuni nuovi giudizi negativi. Johnson, per la Commissione episcopale, non «inizia con la fede», e la sua teologia ha gravemente travisato la tradizionale comprensione cattolica di Dio come Padre e del Dio impassibile⁷. Johnson a sua volta ha rila-

³ E.A. JOHNSON, *Quest for the Living God. Mapping Frontiers in the Theology of God*, Continuum, New York 2007.

⁴ www.usccb.org/about/doctrine/publications/upload/statement-quest-for-the-living-god-2011-03-24.pdf

⁵ *Doctrinal Responsibilities. Approaches to Promoting Cooperation and Resolving Misunderstandings between Bishops and Theologians*, United States Catholic Conference, Washington/DC 1989 [trad. it., Responsabilità dottrinali. Elementi per promuovere la collaborazione e risolvere gli equivoci fra vescovi e teologi, in *Il Regno-documenti* 15/1989, 488-498].

⁶ www.ctsa-online.org/BOD_statement_committee-on-doctrine.html

⁷ www.usccb.org/news/2011/11-205e.cfm

sciato una breve dichiarazione, affermando di trovarsi ancora in disaccordo con la risposta dei vescovi⁸.

Questo non è stato decisamente il primo processo a coinvolgere la Commissione statunitense nella critica a un teologo. Nell'autunno del 2010, la stessa Commissione aveva emesso un comunicato che esprimeva aspre critiche sul lavoro di due teologi americani, Todd A. Salzman e Michael Lawler, per il loro libro *The Sexual Person* [*La persona sessuata*]⁹. E si deve segnalare pure la notificazione del 2004 della Congregazione per la dottrina della fede: in quell'anno il dicastero vaticano annunciava di aver riscontrato seri problemi nel lavoro del teologo statunitense Roger Haight, in particolare nel suo libro *Jesus Symbol of God* [*Gesù, simbolo di Dio*]; la stessa Congregazione affermava che la divulgazione di quello scritto era «di grave danno ai fedeli»¹⁰. Quattro anni più tardi, la Congregazione per la dottrina della fede ha proibito al gesuita Haight di insegnare teologia e di pubblicare¹¹.

Questa tensione nei rapporti fra vescovi e teologi, tuttavia, non riguarda solo gli Stati Uniti. Nel febbraio del 2011 un gruppo di teologi tedeschi ha reso pubblico un *memorandum* dal titolo: *Chiesa 2011: mettersi in cammino è necessario*¹². Questi teologi, il cui numero oggi supera i 270, sostengono che la chiesa ha un disperato bisogno di «riforme profonde e radicali» e richiamano la chiesa istituzionale a sviluppare «il coraggio dell'autocritica»¹³. La dichiarazione, a differenza di quelle statunitensi, non riguarda specificamente una particolare questione teologica o una persona. Al contrario, gli estensori della

⁸ <http://cnsblog.wordpress.com/2011/10/28/response-from-sister-elizabeth-johnson-to-us-bishops-committee-on-doctrines-latest-statement/>

⁹ T.A. SALZMAN – M. LAWLER, *The Sexual Person. Toward a Renewed Catholic Anthropology*, Georgetown University Press, Washington/DC 2008; per il testo del comunicato, cf. http://old.usccb.org/doctrine/Sexual_Person_2010-09-15.pdf

¹⁰ www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20041213_notification-fr-haight_en.html [cf. in it., Notificazione sul libro *Jesus Symbol of God* di p. Roger Haight SJ, del 13 dicembre 2004, in *Enchiridion Vaticanum* 22, EDB, Bologna 2006, 1934s.].

¹¹ <http://ncronline.org/node/3046>

¹² http://www.memorandum-freiheit.de/?page_id=518 [cf. in it., www.memorandum-freiheit.de/wp-content/uploads/2011/02/Memorandum-italiano.pdf].

¹³ *Ibid.* [trad. it. in *Il Regno-documenti* 5/2011, 181.182].

lettera invocano una visione più ampia di riforma nella chiesa, citando la necessità di maggiori “strutture di partecipazione”, di libertà di coscienza e più attenzione alla necessità di un ministero rinnovato.

Un osservatore americano ha notato che il vescovo ausiliare Hans-Jochen Jaschke di Amburgo «si è espresso nettamente contro ogni tentativo di esercitare pressioni sulla chiesa cattolica al di fuori delle sue strutture». Nel suo diario *on-line*, Lisa Fullam, professoressa di teologia alla Scuola di teologia e del ministero dei gesuiti all'Università di Santa Clara/CA, si chiede: «I teologi cattolici sono veramente “al di fuori” delle strutture della chiesa?»¹⁴. Dall'altra parte del ventaglio di possibilità ideologiche, il mensile statunitense *First Things*, che riflette generalmente un punto di vista conservatore, sostiene che i teologi tedeschi vogliono che «il cattolicesimo [...] si trasformi in un'altra setta protestante liberale»¹⁵. Rispondendo a questa affermazione, il gesuita Hans Langendörfer, segretario della Conferenza episcopale tedesca, ha scritto quanto segue: «In una serie di questioni, il *memorandum* è in tensione con determinate convinzioni teologiche e determinazioni della chiesa, di natura altamente vincolante». Proseguendo ha detto: «Gli aspetti da considerare richiedono urgentemente ulteriori chiarimenti»¹⁶.

Altro esempio di un teologo che fronteggia le critiche dei vescovi lo si trova in Spagna, dove è stato bandito un *best-seller* sulla vita di Gesù dell'autunno del 2010 a causa della minaccia che rappresenterebbe per la pietà tradizionale cattolica. Scritto da José Antonio Pagola, *Jesús. Aproximación histórica*¹⁷, un libro che sottolinea la compassione di Dio anziché la sua potenza, è stato inizialmente elogiato dal Pontificio consiglio della cultura. Tuttavia, a quanto sembra in seguito a pressioni, è stato segnalato alla Congregazione per la dottrina della fede dalla Conferenza episcopale spagnola e le copie del libro sono state ritirate dai negozi (anche se le copie digitali sono disponibili

¹⁴ www.commonwealmagazine.org/blog/?p=12120

¹⁵ www.firstthings.com/onthesquare/2011/03/the-chutzpa-of-the-german-theologians

¹⁶ www.indcatholicnews.com/news.php?viewStory=17625

¹⁷ J.A. PAGOLA, *Jesús. Aproximación histórica*, PPC, Madrid 2007 [trad. it., *Gesù. Un approccio storico*, Borla, Roma 2009].

on-line). Pagola è basco di nascita, una zona che viene descritta come «pericoloso focolaio di libertinismo». Trenta teologi spagnoli hanno espresso pubblicamente la loro opinione a sostegno di Pagola¹⁸.

In tutto il mondo ci sono stati molti altri episodi di tensione e conflitto tra vescovi e teologi. I lettori probabilmente ricordano il caso di Ivone Gebara, la religiosa brasiliana che nel 1995 è stata zittita e costretta ad andare in Europa per una “rieducazione” di due anni. Tornata in Brasile dopo l’“esilio”, Gebara ha continuato a pubblicare scritti¹⁹. Riguardo al lavoro del gesuita Jon Sobrino, sacerdote spagnolo che da decenni vive a El Salvador (San Salvador) ed è autore di numerose opere di teologia della liberazione, la Congregazione per la dottrina della fede nel 2007 ha sentenziato che dalle sue idee «erronee o pericolose» può «derivare un grave danno per i fedeli»²⁰.

Nel corso degli ultimi trent’anni, taluni teologi sono stati scomunicati (Tissa Balasuriya), rimossi dalle loro posizioni (Hans Küng, Charles Curran, Roger Haight), è stato loro ordinato il silenzio e/o la rieducazione (Ivonne Gebara), sono stati oggetto d’indagine da parte del Vaticano (Edward Schillebeeckx) e, come si è osservato in precedenza, il loro lavoro è stato sottoposto a una censura ufficiale. Molto spesso queste azioni sono state intraprese al fine di “proteggere i fedeli” da quelle che alcuni vescovi considerano idee pericolose e fuorvianti.

Questo fascicolo di *Concilium* cerca di esplorare e approfondire l’analisi di questa relazione travagliata, come è stato fatto in numeri precedenti della rivista. Solo cinquant’anni fa, la teologia cattolica era una disciplina in gran parte chiusa, insegnata da sacerdoti-docenti in seminari controllati da ordini religiosi maschili o dalle diocesi. I teologi venivano formati nelle università pontificie e facevano parte delle stesse comu-

¹⁸ www.scribd.com/doc/53844267/The-Tablet-UK-March-26-2011-Article-about-Jose-Pagola-s-JESUS-Book

¹⁹ www.docstoc.com/docs/55769790/Rome-moves-to-silence-Brazils-Gebara%28controversial-feminist-theologian-Sister-Ivone-Gebara%29

²⁰ www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20061126_notification-sobrino_en.html [cf. in it., *Notificazione sulle opere di p. Sobrino*, del 26 novembre 2006, in *Enchiridion Vaticanum* 23, EDB, Bologna 2008, II. Nota esplicativa].

nità clericali dei loro vescovi. Ma il Vaticano II ha aperto le fila della teologia ai laici. Le università hanno iniziato a insegnare la teologia come disciplina accademica, i teologi non hanno più ricercato gli *imprimatur* per il loro lavoro e un laicato sempre più istruito ha tentato di esplorare le concettualità teologiche (che una volta erano ben al di là della sua portata)²¹. Questi sviluppi non sono stati universalmente ben accolti da parte del Vaticano o di vari vescovi. Le risposte dei laici non-teologi sono state le più disparate: una scorsa veloce del *blog on-line* in risposta all'“affare Johnson” mostra da una parte alcuni estremisti che difendono i vescovi contro la “congrega di streghe” che si dice sia Elizabeth Johnson a guidare; i commenti più moderati suggeriscono che il ruolo dei fedeli è semplicemente quello di obbedire ai propri vescovi; dall'altra parte, un certo numero di utenti discute su come il lavoro di Johnson sia stato per loro fonte di trasformazione, e molti sottolineano anche quanto sia importante che i teologi esplorino nuovi territori.

Certo, le tensioni tra i vescovi e i teologi non sono una novità, ma risalgono ai primi anni della chiesa. Ricordiamo i problemi che lo gnosticismo e l'arianesimo posero all'insegnamento ecclesiale. Quelle posizioni teologiche ironicamente sono servite per raggiungere lo scopo importante di costringere i vescovi della chiesa a fare chiarezza su ciò che la fede cristiana era davvero. Ma dobbiamo anche ricordare che alcuni teologi come Origene, il quale all'inizio fu condannato per le sue idee, hanno trovato un certo grado di affermazione negli anni successivi. Alcune delle proposizioni di san Tommaso d'Aquino furono condannate subito dopo la sua morte nel 1274 e santa Teresa d'Avila fu chiamata a comparire davanti all'Inquisizione; eppure oggi sono venerati entrambi con il più alto titolo dato a un teologo: quello di dottore della chiesa. Poco più di cento anni fa, la condanna del modernismo portò molti teologi a perdere i loro incarichi accademici. Alcune delle opinioni espresse da quei teologi in seguito sarebbero state ufficialmente accettate dal magistero romano al Vaticano II. Henri de Lubac, Yves

²¹ Per un volume perspicace sul cattolicesimo liberale, cf. M.J. WEAVER (ed.), *What's Left. Liberal American Catholics*, Indiana University Press, Bloomington/IN 1999.

Congar e John Courtney Murray furono messi a tacere negli anni precedenti il Vaticano II, anche se Murray più tardi divenne il principale artefice della dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*, del 7 dicembre 1965).

I documenti vaticani degli ultimi venticinque anni hanno discusso l'importanza del rapporto tra vescovi e teologi. Nella Istruzione *Donum veritatis* (1990) si legge:

Anche quando la collaborazione si svolge nelle condizioni migliori, non è escluso che nascano tra il teologo e il magistero delle tensioni. Il significato che a queste si conferisce e lo spirito con il quale le si affronta non sono indifferenti: se le tensioni non nascono da un sentimento di ostilità e di opposizione, possono rappresentare un fattore di dinamismo e uno stimolo che sospinge il magistero e i teologi ad adempiere le loro rispettive funzioni praticando il dialogo. Nel dialogo deve dominare una duplice regola: là ove la comunione di fede è in causa vale il principio dell'*unitas veritatis*; là ove rimangono delle divergenze che non mettono in causa questa comunione, si salvaguarderà l'*unitas caritatis*²².

Gli editori e i collaboratori di questo numero della rivista sostengono pienamente l'appello al principio della carità, sia da parte dei vescovi sia dei teologi, nei loro reciproci rapporti.

Questo fascicolo di *Concilium* assume un approccio internazionale al problema. Mentre gran parte "del calore e della luce" che circonda il rapporto vescovo-teologo può essere più evidente nell'emisfero settentrionale, il Sud del mondo non è privo di tensioni. ÉLOI MESSI METOGO, dal Camerun, descrive i sentimenti di frustrazione da parte di molti teologi africani che nei loro sforzi per inculturare pienamente il messaggio cristiano nel contesto africano non si sentono presi sul serio da Roma. È solo negli ultimi cinquant'anni che si trova un numero significativo di vescovi che sono essi stessi africani. Messi Metogo fa osservare che una delle dichiarazioni più importanti rilasciate da Roma dopo il sinodo africano del 1994 conteneva esattamente *un unico* riferimento a un teologo africano; il resto erano

²² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo, del 24 maggio 1990, nn. 25s. [testo it. in *Enchiridion Vaticanum* 12, EDB, Bologna 1992, 213].

tutti documenti occidentali o pontifici. Vi è – osserva – «un curioso miscuglio di fiducia e diffidenza» fra i teologi africani, mentre gli sforzi africani per inculturare pienamente il vangelo sembrano dover affrontare un pregiudizio eurocentrico.

GEORG EVERS, per molti anni direttore della sezione asiatica dell'Istituto missiologico Missio di Aachen (Germania), rivolge l'attenzione ad alcuni dei problemi centrali delle teologie asiatiche: una visione del mondo olistica e una certa affinità con la teologia negativa, in un contesto religiosamente pluralistico. Le teologie asiatiche tendono a essere più dipendenti dai racconti e dai miti di quanto non lo siano dalla speculazione filosofica, che è la realtà prevalente nel Nord del mondo. Evers sostiene che l'approccio di tipo "bilinguistico" preso dalle teologie asiatiche arricchisce la tradizione. Teologi come Anthony de Mello, Tissa Balasuriya e Jemin Ri, così come il teologo europeo Jacques Dupuis, hanno suscitato sospetti, se non la condanna, da parte di Roma. Come Messi Metogo, Evers vorrebbe vedere una teologia autenticamente locale in serio dialogo con le tradizioni religiose dell'Asia e un maggior incoraggiamento ai teologi impegnati in un simile dialogo.

AGENOR BRIGHENTI, dal Brasile, riconosce che il rapporto fra teologi e magistero in America latina è conflittuale e teso da qualche tempo. Anche se alcuni hanno dichiarato che la teologia della liberazione non ha più la forza che rappresentava anni fa, Brighenti ne sostiene la continua vitalità, nonostante i molti rimproveri ricevuti da Roma che le hanno impedito di maturare. La teologia della liberazione è sempre fatta all'interno della chiesa, non fuori di essa. Brighenti osserva che la teologia può essere vista da una prospettiva basata su una differenza essenziale tra il clero e i fedeli, ma egli ne sostiene un'altra, fondata sul Vaticano II, che vede il compito teologico come una ricerca comune della verità.

Dalla Spagna ANDRÉS TORRES QUEIRUGA descrive una situazione in cui un episcopato fortemente autoritario si è concentrato sulla censura a teologi e testi. Torres Queiruga afferma che esiste il potenziale per un rinnovato rapporto fra vescovi e teologi che sottolinei la loro capacità di arricchirsi reciprocamente, e che si può descrivere come pericorese. Papa Benedetto XVI – egli osserva – ha sottolineato l'importanza della ragione

e della sua applicazione alla fede. Torres Queiruga descrive le due più grandi sfide, per il rapporto fra vescovi e teologi, come la tentazione del potere quando i teologi sono “demonizzati” e la necessità di riqualificare il senso del carattere sacramentale di *tutta* la chiesa, non solo della gerarchia.

Dagli Stati Uniti, JAMES CORIDEN, membro sia della Catholic Theological Society of America (CTSA) sia della Canon Law Society of America (CLSA), afferma la necessità di unità tra i fedeli, e sottolinea che vescovi e teologi partecipano insieme all’unità ecclesiale. Coriden riassume il processo che ha portato a *Doctrinal Responsibilities* nel 1989²³. Quel documento significativo, sviluppato nel corso di sette anni di lavori dal CTSA e dalla CLSA, e approvato dall’episcopato cattolico degli Stati Uniti, descrive una procedura cui vescovi e teologi possono ricorrere quando c’è un conflitto o del disaccordo. Questo processo non è stato utilizzato nell’“affare Johnson”, il che motiva la costernazione di molti teologi. La Commissione per la dottrina della fede della Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha sostenuto che quelle linee-guida vennero create per le questioni interne alle singole diocesi, non per i conflitti che sono più di portata nazionale. Coriden poi commenta un nuovo protocollo suggerito dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede. Pur rilevando che è utile avere un protocollo in cui il processo sia pubblico, egli osserva che il nuovo processo è reso noto al teologo potenzialmente oggetto di indagine solo nella terza fase, mentre, al contrario, *Doctrinal Responsibilities* imposta la questione in termini dialogici fin dall’inizio. Coriden invita a continuare il dialogo tra i gruppi coinvolti, in un processo che rispetti i doni di insegnamento unici tanto dei vescovi quanto dei teologi.

PETER PHAN, originario del Vietnam e attualmente docente alla Georgetown University di Washington/DC (USA), attinge alle proprie radici asiatiche per suggerire un diverso approccio alla questione: vedere vescovi e teologi come accomunati nel processo di *apprendimento*. Phan procede poi a ricordare ai suoi lettori il ruolo di Gesù come principiante, nell’educazione ricevuta da altri nel corso del suo ministero e dal Padre stesso.

²³ <http://old.usccb.org/doctrine/publications.shtml>

Si volge quindi alle tradizioni confuciane, mostrando che «la vita è un processo di apprendimento continuo e senza fine» per quanto sta a Confucio. Egli osserva che sia Gesù sia Confucio insegnano sulla base di ciò che hanno imparato e delle loro esperienze personali di apprendimento. Suggerisce che vescovi e teologi si considerino impegnati a imparare insieme come modo di comprendere la propria fede e intendersi gli uni gli altri.

Il *Forum teologico* di questo numero della rivista, a cura di Regina Ammicht Quinn, riflette sui “silenzi nella chiesa”. I teologi affrontano l’argomento da tre diverse prospettive geografiche e culturali: il Brasile, il Canada e la Croazia. La loro preoccupazione comune è la domanda: perché a volte si assiste a un particolare tipo di silenzio, un silenzio assordante, quando ci si dovrebbe occupare di diversi tipi di abuso? Potrebbe essere l’abuso sessuale, ma si può anche abusare del potere, della missione della chiesa per proclamare la propria reputazione, anziché il vangelo di liberazione. Come questi silenzi si riferiscono al potere e all’autorità (LUIZ CARLOS SUSIN)? Qual è il significato della questione della verità e della menzogna (SOLANGE LEFEBVRE)? E in che modo questo problema appare in un contesto politico difficile (FRANO PRCELA)? Questa riflessione è completata da un’intervista con lo storico della chiesa Hubert Wolf su Pio XII e il processo di beatificazione che lo riguarda.

Mentre il fascicolo era in fase di completamento, abbiamo appreso della morte del nostro stimato collega Paul Burns, che ha lavorato con *Concilium* per molti anni come traduttore dallo spagnolo e dal francese all’inglese. Offriamo un breve omaggio al suo lavoro e al suo spirito di collegialità. I suoi contributi e soprattutto la sua compagnia mancheranno molto a tutta la comunità di *Concilium*.

SUSAN ROSS
Chicago/IL (USA)

FELIX WILFRED
Madras (India)

(traduzione dall’inglese di GUIDO FERRARI)

[SUSAN ROSS è docente di teologia alla Loyola University di Chicago/IL (USA) e presidente eletto della Catholic Theological Society of America. FELIX WILFRED, già docente dell’Università di Madras (India), è fondatore, oltre che direttore, dell’Asian Centre for Cross-Cultural Studies].